Anno VI - 1853 - N. 170

L'OPINIONE

Giovedì 23 giugno

Torino	. . . .	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	. . . .	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	. .	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	. . . .	id. » 58	id » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	. .	id. » 62	id » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 22 GIUGNO

GL' INTERESSI COMMERCIALI NELLA QUISTIONE D' ORIENTE

Se la quistione d' Oriente fosse ristretta ad una semplice quistione d' equilibrio europeo o di simpatia della Francia e dell' Inghilterra per un impero, il quale, secondo le più veridiche relazioni, non ha elementi di progresso e di civiltà, forse si risolverebbe senza tanti preparativi di guerra, scambi di note, viaggi di diplomatici ed intrighi di ministri. Poichè, per quanto sia fermo volere dei principali governi di mantenere l' equilibrio europeo, quale venne stabilito dai trattati del 15 ed a malgrado delle violazioni di questi trattati che furono commessi e dalla Russia e dall' Austria e dalla Francia, pure crediamo non si muoverebbero le flotte e non si sparerebbe un cannone per impedire l' ingresso dei russi nei Principati Danubiani, o per salvare Costantinopoli.

I tempi della cavalleria e delle guerre per capricci di principi o suggestioni di cortigiani sono passati. Ora conviene contare colla pubblica opinione. Questa siede giudice inappellabile delle risoluzioni dei governi e dei loro atti, e se talvolta la falsa politica riesce a traviarla, non è che per brev' ora, poichè non ritarda a ravvedersi e scoprire l' inganno.

L'aggressione della Russia contro la Turchia ha certo commossa l' Europa; ma altre aggressioni non meno violenti furono commesse, e molti gemiti di popoli conculcati si udirono, senza che si muovessero gli eserciti stranieri a difesa dell' umanità oppressa.

La commiserazione è stata finora il solo tributo pagato dai governi alle nazioni vessate dal dispotismo, se pur talora non si rispondeva collo scherno alle loro lagnanze. Perchè avviene ora diversamente della Sublime Porta? La quistione d' Oriente è stata sempre il pomo della discordia. I diplomatici, i quali si vantavano di vedute elevate, furono quelli che videro meno, ed aiutarono, senza addarsene, la Russia nella sua impresa di conquista. Le potenze a cui stava a cuore di conservare l' impero turco non furono le ultime ad indebolirlo. Nel mentre che la Russia progrediva e cresceva in popolazione ed industria, esse concorsero a rimpicciolire la Turchia, ora riconoscendo l' indipendenza di una parte considerevole de' suoi Stati, ora abbruciando la sua flotta, ed ora secondando l' ambizione di Mehemet-Alì, di cui si vantava lo spirito civilizzatore, mentre non era che un monopolizzatore di piccola levatura.

L'indipendenza della Grecia fu un beneficio per la civiltà, ma gli Stati che la riconobbero non dovevano farsi illusione intorno alle sue conseguenze. Quella fu il più tremendo colpo alla Turchia; forse sarà il principio della sua salute, potendo in un avvenire, che occhio umano non è in grado di misurare, essere la Grecia il nocciolo d'un regno forte ed autonomo, ma intanto è un fatto che per essa fu avvilito l' impero turco ed accresciuta la baldanza della Russia.

Voler ora difendere la Turchia per ragioni meramente politiche, è quindi un assunto ingiustificabile: conviene che altri interessi più vitali siano di mezzo, perchè la Francia e l'Inghilterra s'intromettano e si colleghino per mantenerne l'integrità, anzichè per partecipare al bottino. E questi interessi sono specialmente per l'Inghilterra, e danno ragione del movimento della pubblica opinione in favore di misure ostili alla Russia.

Un elemento s'introdusse nella società moderna, il quale non ha ritardato ad acquistare una supremazia nel governo degli Stati: è l'elemento industriale, che si può biasimare, ma di cui non è permesso disconoscere la potenza. Esso ha gran parte nella quistione d'Oriente, e spiega il contegno dell'Inghilterra e della Francia. Brevi considerazioni varranno a chiarire questa verità.

L'industria ha preso negli ultimi anni un grande sviluppo nella Russia. Sotto un governo dispotico, il quale penetra nelle pareti domestiche e regola i più minuti affari delle famiglie, ed in un paese nel quale l' agiatezza è ristretta a poche città e famiglie, e la servitù è tuttavia tutelata dalle leggi, si comprende facilmente, come sia interesse del principe di stimolare anche con mezzi fittizi le manifatture nazionali, e di tutelarle dalla concorrenza estera. Perciò, a seconda che le arti si svolgono e perfezionano, le importazioni di merci dall' Inghilterra e dalla Francia vanno diminuendo, invece che aumentano nella Turchia, sia per lo stabilimento di servizi regolari di navigazione, sia per la moderazione della tariffa turca, sia infine perchè ivi l' industria è bambina e non si tenta nulla per promuoverla.

Il commercio della Russia coll'Inghilterra è andato diminuendo considerevolmente. Nel 1840 le esportazioni per la Russia ascendevano ad 1,602,742 lire sterline. Nel 1842 ad 1,885,953; nel 1844 a 2,128,926 per discendere ad 1,725,148 nel 1846; ad 1,566,175 nel 1849; 1,454,771 nel 1850 ed 1,289,704 nel 1851.

In dieci anni le importazioni di prodotti inglesi nella Russia provarono una diminuzione di circa 6 milioni di franchi, aggiungendosi che quelle che si fanno attualmente sono meno vantaggiose, essendo quasi cessato il commercio delle tele e stoffe di cotone, che per lo passato costituiva il ramo principale di rendita.

Nella Turchia le manifatture inglesi trovarono una sorte affatto contraria. Le merci britanniche vi hanno spaccio assai facile, vi sono ricercate, tanto che essa divenne una delle contrade, con cui l'Inghilterra mantiene più profittevoli relazioni, ed ha ragione di ripromettersi per l'avvenire maggiori guadagni.

Nel 1840 le esportazioni per l'impero ottomano erano di sole lire sterl. 1,361,589, ossia 240 mila meno che nella Russia; nel 1842 erano già ad 1,847,839; nel 1844 a 2,869,232; nel 1847 a 2,992,281; nel 1849 a 2,930,612; nel 1850 a 3,113,679. Un incremento sì continuato e notevole merita pure la sollecitudine del governo inglese. La Russia a Costantinopoli chiuderebbe ai manifatturieri di Manchester, di Leeds, di Birmingham, ecc. uno dei principali mercati, interromperebbe le relazioni con una parte importante dell' Europa e dell'Asia, e la Gran Bretagna non solo avrebbe a temere di veder diminuito il suo traffico in Turchia, come è avvenuto nella Russia; ma inceppati i suoi commerci nell'Asia Minore, incagliata la strada dell'Egitto ed in conseguenza minacciato l'impero dell' India, uno degli elementi principali della forza e del commercio di quella potente ed industriosa nazione.

Un'altra quistione vitale per l'Inghilterra, e che si comprende nell' attuale vertenza è quella del commercio dei cereali. La produzione nazionale è insufficiente ai bisogni della popolazione, la quale è in via di continuo aumento. Dopo la benefica riforma di sir Roberto Peel, l' introduzione di grani dall'estero è cresciuta a dismisura. Nel 1845 essa era stata di 6,262,576 ettolitri: nel 1848 era già ascesa a 19,820,729 e nel 1849 a 29,093,917, dando una quantità media negli ultimi cinque anni di 25,280,000 ettolitri, di cui più della metà è di frumento e più del quinto di grano turco.

Odessa concorre in porzione non mediocre nel traffico dei cereali coll'Inghilterra, ma i calcoli che si fanno riguardo ad essa sono esagerati. È un errore quello di credere che la Russia sia il granaio della Gran Bretagna. Gli Stati Uniti, la Turchia, la Prussia, il Belgio ed in parte l'Italia contribuiscono a provvedere i mercati britannici non meno, anzi più della Russia. I mercanti greci, che fecero rapida fortuna a Londra ed hanno il quasi esclusivo monopolio del commercio dei cereali, hanno aperte relazioni con contrade per lo addietro trascurate, ed ora giungono numerosi carichi di frumento del Danubio, della Romelia, dell'Egitto e della Siria. Di 1,284,000 *quarters* di frumento introdotti nella Gran Bretagna nello scorso anno, soltanto 453,700 furono diretti da Odessa. Quanto al grano turco, di cui furono importati 1,202,450 *quarters* nel 1851 ed 1,090,340 nel 1852, Odessa non ne provvide che 74,065 *quarters* nel 1851 e 219,170 nel 1852. Galatz, Ibraila, Salonichio e Costantinopoli, ne hanno fornito la maggior quantità.

Come supporre che la Gran Bretagna voglia lasciare in potere della Russia i suoi granai? Se lo czar proibisce l'esportazione dei cereali da Odessa, l'Inghilterra può risentirne un danno passaggero, perchè ne fa venire dal Mediterraneo; ma se quegli potesse far lo stesso per la Turchia, la difficoltà si farebbe assai grave e cagionerebbe inevitabili dissesti.

Chi conosce quanto sia importante questo ramo di traffico internazionale e sia strettamente attinente alla prosperità dell' Inghilterra, converrà con noi non potere il gabinetto di St-James cedere, senza mancare al proprio dovere e tradire gli interessi della patria.

Per la Francia la questione sebbene meno importante, non lascia però di essere rilevante per l' industria. L'aumento delle esportazioni dalla Francia per la Russia è stato quasi insignificante, ed ora tende anzi a diminuzione. Nel 1845 esse erano valutate 13,500,000 fr.; nel 1847, 17,700,000; nel 1849, 19,000,000; nel 1851, 16,200,000.

Nella Turchia e l' Egitto le esportazioni ascesero nel 1845 a L. 18,100,000; nel 1847 [illegible] nel 1851 a L. 27,600,000. Da ciò risulta che le produzioni francesi incominciano ad essere pregiate in Oriente, e che loro si apre vasto mercato, intanto che si restringe quello della Russia. La Turchia è la nona potenza per l' importanza del traffico francese; abbandonandola a sè e lasciandovisi stabilire la Russia, non solo l' industria ed il commercio ne soffrirebbero, ma ben anco la marina mercantile, la quale ritrae dalle relazioni col Levante buona messe di profitti.

Si dirà: la tranquillità degli imperi e la sicurezza del mondo debbono dunque dipendere da alcune pezze di tela di cotone, da alcuni metri di stoffe di seta, o da alcune dozzine di forchette di ferro che l' Inghilterra e la Francia sono minacciate di non poter più vendere?

È impossibile ridurre la quistione a proporzioni sì meschine. Gl' interessi della banca, dell' industria e del commercio sono ora sì prevalenti e connessi fra loro e quelli dello Stato e del progresso delle classi lavoratrici, che niun governo potrebbe trasandarli. La principale condizione di vita pei governi è di tutelarli e di promuoverli. Trascurati in un luogo, soffrono in tutti gli altri. Non è più un ramo solo che ne abbia scapito; ma la pianta stessa che minaccia d' inaridire. Colla riduzione del traffico in uno Stato, si riducono i proventi delle manifatture, della marina, delle istituzioni di credito e delle strade ferrate, diminuisce il lavoro degli operai, il prodotto delle [illegible], e la prosperità pubblica. Per tal guisa una quistione che sembra lieve o secondaria, esaminata sotto il suo vero aspetto diviene vitale e valevole a giustificare le risoluzioni più energiche e che sembrano dipartirsi dall' usata prudenza de' governi.

L' influenza degl' interessi commerciali dell' Inghilterra nella vertenza d' Oriente è così patente come legittima; altre considerazioni concorrono certamente a dirigere la politica della Gran Bretagna; ma quella è preponderante, poichè il giorno che la Russia si stabilisse in Costantinopoli, la grandezza della nazione inglese troverebbesi assai più minacciata che non alla fine dello scorso secolo ed al principio di questo per le vittorie di Napoleone.

SENATO DEL REGNO

Era all'ordine del giorno l'importantissima legge per un'imposta sulle patenti, non piccola parte del sistema finanziario annun-

APPENDICE

PUBBLICA ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN TORINO

IV.

Paesaggi.

(Continuazione, vedi il num. 168)

Il tempo e, ancor più che il tempo, lo spazio accordato da questo benedetto giornale alle appendici, mi fanno forza e impongono di abbreviare i miei appunti che già sembranmi brevi anche di troppo.

Era mia intenzione di non lasciar paesaggio, od almeno di lasciarne ben pochi senza farvi qualche parola sopra, in considerazione del grande sviluppamento dato dagli artisti a questo genere di pittura ed anco del grande amore postovi dal pubblico; ma obbligato, come sono, a tenermi in più stretti limiti, non mi potrà venir fatto di discorrerli tutti, e in que' pochi che tuttavia mi saranno argomento ad osservazioni o ad appunti, dovrò ad ogni costo essere compendioso e stringato.

MAZZA SALVATORE. — *Villani e animali in riposo.* Paese montuoso trattato con forza emulatrice del fare di Lange: il meglio è quella gran montagna indorata dal sole. Rammento di aver veduto dal *Pian del Re* le sublimi cime del Monviso al momento che di contro vi sorgeva un magnifico sole, e in nessun altro dipinto credo aver trovato un ricordo di quel grandioso effetto di luce, come il veggo adesso in questo del Mazza.

Il difetto capitale del suo dipinto è, che la parte in ombra, cioè tutta la parte in primo avanti non può essere così chiara al momento in cui il sole incomincia ad investire co' suoi raggi la montagna. Che anzi la gran forza di quel torrente di luce di oro è e dev' essere un effetto della luce ancora fredda e quasi notturna che invade l' atmosfera de' piani inferiori. Errore d' osservazione grave.

JOTTI CARLO. — *Fiume Senagra in vicinanza di Porlezza.* Quadretto pieno di begli accidenti prospettici rallegrati da un bel raggio di sole e da qualche bella massa d' ombre: di buon effetto le due macchiette che, rischiarate tuttavia da una luce brillante, stanno per immergersi nell'ombra che copre il piano erboso verso del quale si avanzano. Meno felicemente son trattati il cielo e i vapori che si sollevano nell' aria: quello si spinge più avanti che non convenga e non si sprofonda a dovere nell' ampia lontananza; questi peccano di soverchia densità e pesantezza, non sono vapori.

MARKÒ. — *Lot visitato dai tre angeli. La morte di Euridice.* Paesetti belli e piacenti assai, che rammemorano scuole di altri tempi, e che perciò appunto tendono al manierato.

DUVAL STEFANO. — *La messe: veduta dei dintorni di Salerno.* — DUBOIS CARLO. — *La sera: ricordo del lago di Ginevra.* La campagna coperta di messi, il terreno spazzato e il cespuglioso, le piante, le acque, le montagne e il caldo cielo del Duval appartengono al fare di quella gentile e osservatrice scuola che da qualche tempo è sorta in Ginevra e si acquistò rapidamente un nome famoso. Esce dalla scuola medesima, e a parer nostro meglio la rappresenta il quadretto del Dubois col suo limpidissimo lago dentro il quale si specchiano gli smerghi che vi vanno sorvolando, e colla sua catena di monti al cui piede in lontananza verdeggiano belle masse di piante, e dietro cui si sollevano cime più ripide e alpestri.

BAKOF GIULIO. — *Una lezione.* Quadretto pieno di troppo minuti particolari e così soverchiamente trito, che si direbbe tradotto o quanto meno imitato da qualche fotografia. Le intonazioni però di tutto il dipinto sono colpite con tanta aggiustatezza, che alla finfine riescono a renderlo gradito.

CORSI DI BOSNASCO GIACINTO. — *Paese d'invenzione con episodio tratto dall' Orlando Furioso.* I primi avanti vigorosi e di bel rilievo; verità nelle tinte de' macigni e nella verdura dei cespugli che coprono il piano superiore dell' erta sponda di quel burrone; e ben sentita e fatta sentire la spaventosa profondità di questo burrone con quegli esseri fantastici che svolazzano sopra l' abisso. Ma la parte del dipinto che ci si presenta in lontananza, è toccata di maniera e l' occhio se ne accorge istantaneamente, e la luce del sole, le tinte delle piante non rispondono all' effetto.

CERRUTI FELICE. — *Salvator Rosa nell' atto di fare il ritratto al capo dei briganti, dai quali fu arrestato.* Se intorno agli altri pochi artisti de' quali ci tocca tuttavia discorrere, non duolci troppo che le angustie del tempo e dello spazio ci costringano a far brevi parole, ben ce ne duole pel Cerruti che abbiamo veduto segnare le prime linee, adoperare i primi pennelli, e via via svolgere e educare il suo ingegno, essere salutato dagli amici come giovane di ottime e non vane speranze, attenere le sue promesse e meritarsi veramente il nome di artista distintissimo. In tempi che l' arte a Torino era cosa poco men che ignota, e che appena dai più colti e gentili uomini si teneva in pregio l' opera pensata e incominciata da Carlo Alberto di ordinare una pinacoteca, di promuovere l' impianto delle belle arti in un paese che fin'allora non s'era punto curato di codesta maniera di civile e popolare educazione, sorgeva un' eletta di giovani devoti alle medesime, con scarsi mezzi di studio, eppure studiosissimi, con niuno allettamento di favori o di gloria, eppure costanti e perduranti, rattenuti e impediti da infiniti e spiacevoli ostacoli eppure animosi e fidenti nell' avve-

ciato dal ministro di finanze per raggiungere il pareggio. La commissione permanente di finanze, che l'aveva sottoposta ad esame, opinava, a relazione del dotto e diligente senator Giulio, che si dovesse far ora, ed a maggior ragione, ciò che si era fatto nel 1851 per un'egual legge, assai meno perfetta di questa: accettarla cioè come veniva proposta, onde, in tanto vizio del sistema attualmente in vigore, in tanta strettezza delle finanze, in tanto bisogno dei lumi dell'esperienza, non rimandarne di un intiero anno l'attuazione. Il commercio e l'industria, d'altronde, che profittarono per larghissima parte della spinta datasi colla libertà ad ogni maniera di risorse, che sentirono massimamente il beneficio delle riforme economiche ultimamente compiutesi, non sarebbe stato nè savio nè equo consiglio come devono, per [illegible] ancora esonerati dal concorrere, a sopportare i carichi dello Stato. Oltrecchè, come si è già molte volte avvertito, è questa una legge difficilissima per sè ad essere compilata in modo che l'applicazione, pur essendo efficace, sia anche improntata del carattere della semplicità e dell'uguaglianza distributiva; di modo che nei suoi primordi darà sempre appicco a molte inesattezze, a vizi di complicazione ed anche a qualche ingiustizia. Necessità quindi di ritoccarla fra breve. Ma perchè lo si potesse fare con frutto, era assolutamente d'uopo di quelle norme sicure e precise, che solo può suggerire l'esperienza. Così, del resto, erasi praticato presso tutte le nazioni, quando si trattò d'impiantare questa tassa.

Con lodevole e benemerita prudenza adoperava quindi la commissione del Senato, quando veniva a quelle conclusioni. Nè per questo si stava il dotto relatore dall'investigare con accurata solerzia e lavoro di lunga lena tutta la legge, approvandola nel suo sistema, e notando qua e là nelle varie parti di essa quelle mende che si sarebbero potuto correggere, quei perfezionamenti che introdurre.

E di quelle sue osservazioni gli tenne conto il sig. ministro di finanze, il quale disse che la più gran parte sarebbero pure tornate profittevoli ed attendibili nei regolamenti che si dovevano fare per l'esecuzione della legge; e nello stesso tempo diede nuova assicurazione quanto ad una non lontana riforma della legge stessa.

La discussione perciò dei molti articoli del progetto corse rapida e senza contestazioni: e le poche parole che si fecero, piuttostochè la legge, risguardarono alcune petizioni presentate al Senato ed a lei relative. Una delle quali veniva dalla marina mercantile e lamentava nientemeno che di essere questa condotta a rovina dal sistema tenuto dal ministero, dal trattamento che essa soffre dal governo.

Questa petizione e questi interessi erano appoggiati dal senatore Balbi-Piovera. Ma il ministro di finanze e l'onorevole relatore fecero toccar con mano come fossero le lagnanze mal fondate, anzi ingiuste, giacchè, a voler anche tacere del beneficio grande che si sentì dalle riforme finanziarie, le sole facilitazioni accordate sotto il rispetto delle quarantene e delle altre pratiche sanitarie fecero alla marina mercantile vantaggio assai più grande, che non sia l'onere a lei imposto. Infatti i cantieri del nostro littorale non furono mai più attivi per nuove costruzioni; mai non fu così vivo il movimento commerciale dei nostri porti; mai infine i noleggi furono più alti di quel che attualmente sono. Ed opportunamente soggiungeva il conte di Cavour che, se i capitani ed armatori di Genova non osteggieranno, ma favoriranno lo stabilimento di un dock, verranno ad economizzare cinque o sei volte quanto devono ora pagare al governo.

Restano ancora da approvarsi le tabelle; e domani si verrà certamente alla votazione della legge.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Togliamo dal *Foglio federale* i seguenti particolari del conto amministrativo federale del 1852.

Entrata.

Rendita di stabili e capitali	fr.	212,834 93
Interessi di crediti ed anticipazioni	»	133,438 69
[illegible]		
» delle poste	»	6,514,634 73
» de' telegrafi	»	424,081 55
» delle polveri	»	399,134 68
» delle capsule	»	16f104 27
» della cancelleria	»	17,103 34
» impreveduti	»	106,828 01
Totale dell'entrata	fr.	13,540,185 05

Quindi fr. 1,730,185 05 più del presunto.

Uscita.

Interessi passivi	fr.	234,465 39
Spesa del consiglio nazionale	»	59,192 16
» » degli Stati	»	1,191 38
» » federale	»	52,200 »
» delle commissioni e perizie	»	8,214 05
» della cancelleria federale	»	126,133 67
» delle pensioni	»	56,377 67
» del dipartimento politico	»	45,410 63
» » dell' interno	»	24,832 89
» » militare	»	1,315,051 27
» » delle finanze	»	26,364 67
» » del comm. e dazii	»	23,753 69
» » delle poste e costr.	»	21,441 64
» » della gius. e polizia	»	68,673 96
» dell' amministraz. daziaria	»	3,115,746 13
» » delle poste	»	5,032,677 55
Bonifico ai cantoni dell'utile netto delle poste	»	1,481,957 18
Spese dell'amministraz. de'telegrafi	»	474,081 55
» « delle polveri	»	313,360 71
» » delle capsule	»	15,694 51
Spese imprevedute	»	13,510 65
Totale delle spese	fr.	12,456,330 82

Quindi fr. 946,330 80 più del presuntivo.

Bilancio.

Introiti	fr.	13,540,185 05
Spese	»	12,456,330 82
Avanzo netto	fr.	1,083,854 23

Quindi fr. 783,854 23 più del presuntivo.

Dal conto generale, risulta che al 31 dicembre 1852 la sostanza attiva netta della Confederazione era di 7,512,037 fr.; quindi la diminuzione attiva dal precedente anno non è che di 1,725,409 fr., malgrado il condono dell'arretrato del debito del Sonderbund.

Ticino. Relazioni da diverse parti e da fonti degne di fede, concordano nell'asserire che un recente ordine pervenuto ai comandanti austriaci lungo il confine permette il passaggio dei lombardi e dei ticinesi possidenti di fondi sul territorio dell'altro Stato, e ciò dietro presentazione di uno speciale passaporto che si rilascierebbe dal comandante del corpo del blocco, generale de Singer, dietro dimanda corredata per i ticinesi dal passaporto di questo cantone.

AUSTRIA

Vienna, 18 giugno. Allo scadere del termine stabilito per l'emissione delle 49,379 azioni di riserva della Banca nazionale eransi state fatte le insinuazioni per 48,118 azioni, e 12,549 azioni furono completamente pagate.

Fu data la sovrana sanzione ad alcune proposizioni della direzione della Banca nazionale, tendenti a dar maggiore estensione alle operazioni di sconto di quell'istituto.

Si legge nel *Corriere Italiano*:

« Da fonte degna di piena fede veniamo a sapere che la questione degli emigrati di Londra non sarà trattata nella dieta federale germanica, giacchè in questi ultimi tempi subentrò una tale *entente cordiale* fra i gabinetti di Vienna e St. James che non si pone più in dubbio che il governo inglese non voglia porre un termine alle mene dei rifugiati. »

Il *Corriere Italiano* conta un po' troppo sulla semplicità e credulità dei suoi lettori motivando in questo modo l'abbandono dell'affare degli emigrati a Londra per parte dell'Austria e de'suoi alleati nella confederazione.

— La vertenza austro-svizzera prese in questi giorni una piega così favorevole, che si crede con certezza che il conte Karnicki ritornerà al suo posto in Berna già al principio del venturo mese di luglio.

— La commissione ministeriale attivata per la compilazione del trattato doganale austro-prussiano comincierà quanto prima la revisione della tariffa doganale.

— L'imperiale internunzio barone de Bruck, nel suo viaggio alla volta di Costantinopoli, volle che il vapore che lo conduceva si avvicinasse alla costa dalmata e poggiasse presso Kleck e Sutorina. L'internunzio volle visitare personalmente questo punto che sarà forse anco soggetto in parte delle sue trattative colla Porta ottomana.

— Lord Carlisle, giunto qui non ha guari da Londra onde recarsi in missione straordinaria a Costantinopoli, missione concernente, a quanto si dice, la questione orientale, è partito ieri mattina per quella volta, via di Pest. Lord Carlisle è fratello del signor Hovard, sino a poco tempo fa primo segretario di legazione a questa ambasciata inglese e che alcuni giorni or sono è partito per Costantinopoli in eguale qualità.

— A quanto si dice, nel corso di questa settimana saranno riaperte le trattative col Belgio ed anche colla Danimarca per la loro unione doganale e commerciale austro-prussiana.

STATI ITALIANI

TOSCANA

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'
contro
F. D. GUERRAZZI.

Riprendiamo la pubblicazione de'verbali delle poche udienze che rimangono del processo Guerrazzi, onde rimanga completo un documento storico importante, del quale il governo toscano non avrà a menar vanto.

Udienza del 28 dicembre 1852.

Il presidente, in virtù de' suoi poteri discrezionali, ordina che il generale conte Cesare De Laugier, sia citato a comparire come testimone nel presente giudizio.

È quindi continuata la udizione dei testimoni a difesa.

Alimonda Luigi di Livorno, negoziante, depone di avere sentito moltissime volte al circolo parlare di costringere il governo a piegarsi alle sue esigenze, ed a questo effetto erano continuamente spedite deputazioni al governo; vi furono sere in cui Guerrazzi ne ricevè moltissime, ed una sera, verso le ore 10, molte ne partirono successivamente dal circolo.

Nel 12 aprile, il testimone che era deputato alla costituente, rammenta che furono fatti molti progetti di accordo col municipio, e finalmente uno ne fu scritto, che dal testimone insieme al Brocchi fu portato al municipio e presentato al Capoquadri che lo mostrò al Capponi; la Camera ricusò quell'*ultimatum* e disse di avere deliberato e provveduto tanto per la sicurezza delle persone che delle proprietà. Guerrazzi in quel giorno provvide alla salvezza di tutti i deputati.

Il testimone crede, che la determinata volontà di Guerrazzi fosse di consolidare la monarchia costituzionale, e perciò il partito esaltato lo avversava in modo, che se talvolta non avesse fatto a suo modo, gliene sarebbe andata la vita; che se durante il governo provvisorio Guerrazzi non fosse stato al potere, la Toscana non avrebbe potuto evitare l'anarchia; e la Toscana gli fu di ciò grata perchè in segno di stima lo onorò di un gran numero di voti alla costituente.

Il testimone, interrogato relativamente alla condotta del Dami al circolo, risponde che Niccolini cercò di opprimere il Dami per fare a suo modo, e allora Dami si allontanò dalla presidenza del circolo per qualche tempo; che Dami propose più volte di formare una commissione che andasse al principe per pregarlo a tornare, e sempre parlò del principe con rispetto.

Guerrazzi dirige alcune domande al testimone, che risponde che tanto prima che dopo l'8 febbraio molti tra lombardi e romagnoli erano in Toscana organizzati ed armati, e specialmente i lombardi che aveano un comitato della costituente, potente per ingegno e denari; che nell'8 febbraio non era possibile, a creder suo, il governare a nome del principe, e che se non fosse stato governato con prudenza, le cose sarebbero andate molto male; che ove la discussione di governare in nome del principe si fosse continuata, i proponenti avrebbero sofferto ingiurie e violenza; che ha inteso dire si usassero minaccie e violenze contro Guerrazzi; che nell'8 febbraio non vi era forza bastante per reprimere la fazione. La sera del 21 febbraio corse voce nella città che i contadini venivano per saccheggiarla; alcuni gridavano che il governo avea tradito; la civica accorse spontanea per difendere la città.

Il testimone crede che il popolo toscano fosse tutto disposto per il regime costituzionale, e non si parlò di repubblica che dopo la partenza del principe; ma questa minorità era audace e divenne quasi maggioranza ingrossata da tutti quelli che non sanno cosa fanno nè cosa dicono; della legge del 6 marzo si formò il concetto che dovesse servire a riannodare il paese alla monarchia. Nel 12 aprile, l'assemblea aderiva alla restaurazione, e Guerrazzi, che la informava, se ne mostrò zelantissimo, e le sue intenzioni chiaramente appariscono dalla convenzione ch'egli distese, e che dal testimone fu portata al municipio. (*Il presidente invita il testimone ad esibirne l'originale*). Il testimone ricorda che furono fatte adunanze preparatorie per costituire nell'assemblea una maggioranza costituzionale, ma non sa ad eccitamento di chi.

Levi Angiolo di Firenze, negoziante, sa che Dami al circolo avea fama di retrogrado, e Niccolini di esaltato, e che questi facea continuamente guerra al primo.

Caprilli Angiolo, di Firenze, capitano del genio, ricorda che alcuni del popolo voleano alzare sulla piazza del Granduca alberi della libertà; che esso testimone insieme al signor Manganaro andò ad informarne Guerrazzi, che parlò al popolo disapprovando l'innalzamento dell'albero, e dopo le sue parole la folla si dissipò. È opinione del testimone che il signor Guerrazzi abbia impedito molti mali.

Sgheri Gio. Battista, di S. Leonino, agente di beni, conosce l'avvocato Dami e sa che riscuoteva fama di galantuomo e di persona onesta, e che nei primi momenti della restaurazione si comportò tranquillamente.

Calvetti Giovanni di Firenze, negoziante, sa che fra Niccolini e Dami vi fu sempre discordia di opinioni; che questi era il moderato del circolo, e perciò talvolta accusato di retrogrado.

Tre altri testimoni doveano essere esaminati in questa udienza; uno di essi, *Angelo Arbib*, essendo morto, è letto il suo deposto scritto: degli altri due uno è assente dalla Toscana, dell'altro si produce certificato di malattia.

È quindi sciolta l'udienza per proseguire poi il giudizio nella successiva mattina del 29 dicembre 1852.

---

nire, i quali, vincendo una lunga e dura lotta contro l'indifferenza del pubblico, il difetto di scuole appropriate e direttrici, l'ignoranza e diremo anche la barbarie, crebbero da sè, maestri a sè stessi e altrui, e a poco a poco si apersero libere ed ampie vie all'ammirazione de' loro concittadini che colle lodi e con quei premii, che migliori si potevano, li rimeritarono del beneficio fatto alla comune patria, educandosi artisti ed aiutando efficacemente la propagazione e l'amore delle bellezze dell'arte. Di questa schiera erano il Gamba, il Camino, il Beccaria, il Piacenza, ed altri parecchi; era il Cerruti, del quale or dianzi dicevamo essere dolenti di non poter discorrere con quella larghezza di parole che gli sarebbe dobita.

Veniamo senza più al suo *Salvator Rosa*. Composizione grandiosa: alberi di secolare sviluppo in primo avanti, che danno alla foresta quel carattere di sacro orrore e di misteriosa temenza sentita da chiunque osi penetrare con animo mal fermo fra gli infiniti avvolgimenti di queste annose piante: ben disposte le figure e belle le movenze dei briganti che circondano l'artista o si abbandonano al tripudio per entro ai recessi di quella boscaglia, dove lo sguardo si aggira senza fatica e si spinge comodamente fino a quegli estremi punti, oltre ai quali si accorge non essergli concesso di vedere, più per difetto di propria virtù che per ostacoli che incontri: belle specialmente le scorze delle antiche piante, vestite di edera, in sul davanti del quadro; bello l'albero atterrato colle radici all'aria, scavalcato dai briganti; e belle quelle minute erbe e quei fiori selvatici che spuntano nei piani a noi più vicini. Fu però notato che il dipingere del Cerruti tende al *secco*, che i rami e i tronchi degli alberi e le loro fronde non si sporgono abbastanza all'infuori, che sono un po' troppo schiacciati contro la tela, che la viva luce, la quale percuote il primo piano, non è vera luce di sole, e l'acqua del vicino laghetto fatica assai ad assumere il colore e l'illusione della vera acqua: in una parola fu notato che il fare del Cerruti è un fare di maniera, e fu lamentata codesta sua inclinazione a stancarsi un po' presto della pena che certamente si richiede ad osservare e a fedelmente ritrarre, come si presentano, i colori e i loro effetti nel vero.

Calvi Ercole. — *Lago di Oggiono.* Ricca prova dei vari effetti della luce a seconda degli accidenti di terra e di vegetazione su cui si versa. Vedeteli sopra la massa di fronde e sotto la larga ombra di quella gran pianta di castagno, sui muri di quella cappelletta, su quell'argine, sulle macchiette introdotte nell'atmosfera della bellissima ombra che getta quella pianta: vedeteli in maggior distanza sulle acque del lago, sui dorsi delle montagne e sulle movenze di quel villaggio che sorge rallegrato dal sole e immerso ai nostri occhi nella tinta azzurrognola di quella ben nota nebbietta della lontananza.

Piacenza Carlo. Cercatore e osservatore diligente del vero, ma non signore e quando vuole e dove vuole. Ecco in breve il nostro giudizio sul Piacenza. Egli crede forse che quando il vero è colpito in una estrema linea di cielo, per esempio, o in qualche luce di sole che percuota la facciata, o il fianco di una casetta, basti a guadagnar nome di veritiero a tutto il quadro. No; l'illusione del vero non è tanto agevolmente obbediente ai tocchi del pennello; qualsiasi convenzionalità, maniera di scuola od anco propria, qualsiasi falsità insomma, quantunque menoma, fa fuggire l'illusione con incredibile celerità; e la materialità dei colori subentra tosto dall'adito apertole, non ha riguardo veruno, e palesa e deride la disattenzione dell'artista.

Il Piacenza ha un fare largo che non può non piacere a chicchessia; e sa cogliere con molto accorgimento i punti di veduta che meglio rispondono a' suoi concetti: ma le masse delle sue piante, i partiti e gli sviluppi dei tronchi e delle fronde, se son belli per disegno, nol sono che raramente per verità di colorito.

Nella *Campagna dei dintorni di Pinerolo* belle e vere le due casette rustiche fra quegli alberi a destra, e le cime di quei monti: ma le nebbie che qua e là le tagliano, sono disgraziate, opache, grevi: e quell'uomo coll'asino che guada il fiumicello produrrebbe ben altro effetto se le acque fossero intonate e vere.

Di un fare grandioso è certamente *il Torrente Lis, ricordo della valle d'Aosta*; le casette tinte in rosso e il grand'albero di castagno sono propriamente belli; ma anche qui l'acqua del largo torrente che precipita a balzi non è vera.

Di un fare ancor più grandioso è il *Sito boschereccio nei dintorni di Stupinigi*, massimamente per un magnifico gruppo di piante e per il bell'effetto del fiume attraversato da quell'uomo a cavallo con alcune pecore e buoi che lo seguono; ma qui pure ci sarebbe assai a ridire sopra certe tinte, e non poche per disgrazia, che a parer nostro sono molto più convenzionali che vere. E finalmente in prova che il Piacenza può, quando il voglia, essere ed è acuto osservatore e fedele pittore del vero, contemplate, ve ne preghiamo, il suo quadretto *Veduta di una chiesa d'Asti*: il tono caldo e naturale dei mattoni di quella antica torre, lo splendore del sole vibrato su parte della medesima, quelle ombre verissime che son portate sopra la sua facciata che giganteggia in quel limpido cielo, e quella via che con così precisa digradazione aerea e prospettica si dilunga dagli sguardi vostri, costituiscono nel loro complesso un paesaggio di magico effetto per verità ed efficacia di prospettiva lineare ed aerea e per singolare vigoria e ricchezza di toni in tanta semplicità di linee e in tanta augustia di spazio.

(Continua)

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto del 12 corrente, sulla proposta del ministro dell'interno, ha nominato a scrivano presso la direzione del carcere centrale di Saluzzo, Mariani Edoardo, volontario presso l'intendenza di quella provincia;

E con decreti del 19 successivo, collocando a riposo Dalbesio Spirito, direttore del carcere centrale e dell'attiguo ospizio celtico, eretti nel fabbricato detto l'Ergastolo, coll'ammetterlo a far valere i titoli pel conseguimento della pensione cui avrà diritto, giusta i veglianti regolamenti, ha nominato a detto impiego il barone Alessandro Monti, già ufficiale superiore in ritiro nel regio esercito.

— S.M., con decreti del 12 corr. mese di giugno, si è degnata:

D'incaricare il farmacista Valerio Cauda, preparatore di chimica nell'istituto tecnico di Torino, a supplire i professori di chimica tecnica applicata alle arti, e di chimica agraria dell'instituto medesimo;

Di nominare Carlo Jest, macchinista nell'università di Torino, a macchinista dello stesso instituto tecnico.

È pubblicata la legge in data 15 giugno che autorizza il governo del re a chiamare sulla classe di leva 1852 un contingente di 12 mila uomini.

FATTI DIVERSI

— La commissione della lotteria del Teatro nazionale e delle case adiacenti notifica:

Che non avendo potuto conoscere la quantità dei biglietti venduti nelle provincie e all'estero, per cagione di parecchi distributori, i quali, ad onta che sia scorso il giorno 18 del corrente, termine ad essi perentoriamente fissato, non ancora comunicarono l'esito della vendita, essa si trova nella necessità di protrarre l'estrazione della lotteria, che doveva aver luogo il 23 di questo mese, ad altro giorno che sarà portato a cognizione del pubblico con apposito avviso.

Torino, 22 giugno 1853.

Il Direttore di Segreteria
G. Buniva

Mercati de' bozzoli. La Camera di commercio di Torino ha diretto ai sindaci una circolare onde ottenere il loro concorso per la formazione del bollettino ufficiale dei mercati de'bozzoli.

Le istruzioni che vi si danno sono opportune, ed essendo eseguite, si può sperare non solo che il bollettino dei prezzi e delle quantità de' bozzoli venduti nelle città che hanno comunicazione telegrafica con Torino, sarà pubblicato nel giorno stesso; ma che si potrà ottenere una statistica della produzione e del valore, assai importante per uno Stato, il quale, come il nostro, conta l'industria serica, per primo ramo del commercio.

R. deputazione sopra gli studi di storia patria. — Lunedì questa erudita società tenne adunanza, ed acclamò a suo membro il celebre storico Augustin Thierry.

ULTIME NOTIZIE

Genova, 22 giugno. Ieri verso le 4 pom. certo Basilio Rebotto, d'anni 26, di Alessandria, usciva fuori verso piazza di Caricamento con una bandiera rossa gridando: *Viva la repubblica! Abbasso Vittorio Emanuele! Morte ai codini!* e s'avviò lungo la strada Carlo Alberto. Una turba di fanciulli cacciataglisi dietro prese ad insultarlo e malmenarlo stracciandogli anche la bandiera per modo ch'egli dovette rifugiarsi in una bottega, dove la bandiera medesima gli fu presa, e rotta l'asta. Datosi di nuovo a fuggire, perseguitato sempre con suo grave pericolo dalla stessa turba, sopravvennero alla fine i carabinieri, i quali lo arrestarono verso la piazza del Principe.

(*Gazz. di Genova*)

Roma, 18 giugno. Un invito sacro del cardinale Patrizi per la celebrazione di una novena nelle chiese di Roma incomincia colle seguenti sapienti parole:

« Roma, la nostra Roma nei primi anni dell'era
« cristiana continuava ad essere la capitale dell'
« impero romano (grande scoperta!) e poteva dirsi
« l'emporio di tutti i vizi. Forse altrove il demonio
« non era così onorato quanto qui, ecc. ecc. »

Ieri giunsero in Roma i cardinali Donnet arcivescovo di Bordeaux e Moriot arcivescovo di Tours.

Le salve dell'artiglieria di Castel S. Angelo hanno ier mattina salutato l'ottavo anniversario della creazione del papa Pio IX.

—

Svizzera. *Berna, 20 giugno.* Si legge nel *Bund*:

« Secondo le ultime notizie giunte dai confini del cantone Ticino, il campo di Gallarate sarebbe stato per ora differito.

« Le stesse notizie del Ticino annunziano che gli impiegati militari e civili parlano molto della prossima cessazione della chiusura dei confini. È un tal passo realmente imminente, oppure si pronunzia soltanto il desiderio delle popolazioni? Noi non lo sappiamo. È certo però che al di là del confine, e specialmente nelle provincie di Milano e Como s'incomincia a sentire assai gravemente il peso del commercio interrotto, e che le autorità austriache dovrebbero essere cieche, per non vedere che infliggono al proprio paese un danno minore che alla Svizzera.

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Parigi, 20 giugno.

La stampa francese è veramente singolare; essa non può mai restare nel vero. — Se leggete il giornale dei *Dèbats*, voi vedete che i russi hanno un' armata così formidabile che saranno a Costantinopoli in due salti. — Se prendete il *Siècle*, egli vi assicura che l'armata russa può a stento riunire 100,000 uomini, che sono o saranno decimati dalle malattie, mentre i turchi riuniscono sui Balkans 400,000 uomini di vecchie truppe.

Se i vostri lettori vogliono restare nella verità, bisogna che non esagerino nè le forze dei russi, nè quelle dei turchi.

È certo che se le potenze non intervengono efficacemente, la Turchia soccomberà. — Ma tutti gli uomini politici sono persuasi che l'ora della caduta dell'impero ottomano non è peranco suonata. — La Russia opera lentamente, tratta molto leggermente la Francia, e in questo momento accarezza assai l'Inghilterra.

Sarebbe un errore grave il supporre che l'Austria e la Prussia si separino dalla loro alleata. — L'Austria è completamente impegnata, e quanto alla Prussia, se il suo interesse non l'obbligasse a tenersi unita allo czar, la necessità ve la forzerebbe, perchè la Polonia è pressochè chiusa nella Prussia, e un semplice movimento di fianco, porrebbe tosto i russi a Dantzick.

L'Inghilterra, od almeno una parte dell'attuale suo ministero, fa mostra del desiderio che prova di restare unita alle corti del Nord. La regina Vittoria poi personalmente vuol conservare la politica tradizionale, e la missione di un consigliere privato a Vienna, lord Carlisle, non è estranea a questa tendenza pacifica.

Le persone che avvicinano l'imperatore cercano d'indovinare il suo pensiero e il partito a cui si appiglierà; ma fino ad ora poco o nulla traspira. — Egli è apparentemente assorto nella vita domestica o nelle riviste militari al campo di Satory. — Comanda egli stesso le manovre. — Sino ad ora il suo sistema di nuovi cannoni non fu applicato. — Si procede molto innanzi nella riforma delle divise militari; i cacciatori devono avere il berretto a pelo invece dei shakos; la cavalleria pesante prenderà i calzoni bianchi.

Qualche rifugiato politico, cui era concesso il domicilio in Parigi, ha ricevuto l'ordine di recarsi alla prefettura di polizia, e fu invitato officiosamente a non mischiarsi nè direttamente nè indirettamente negli affari politici, e soprattutto di non scrivere nei giornali sulla questione d'Oriente.

Si dice che due di questi, tedeschi, essendo stati inviati in provincia, preferirono di partire per l'Inghilterra.

Un decreto assai importante per la città di Parigi si trova nel *Moniteur* d'oggi perduto in mezzo a molti altri; si tratta d'un' imposta straordinaria di cent. 4, applicabile ai lavori pubblici nella città di Parigi. Duole che si sia dovuto ricorrere a nuovi carichi, ora che i proprietarii sono già così aggravati.

Si parla in questi giorni della soppressione del ministero di polizia, che diventerebbe una direzione generale, attaccata al ministero dell'interno. — Potrebbe dare un'economia di uno o due milioni.

Germania. *Lipsia, 14 giugno.* Un padrone d'albergo di un villaggio del vicinato avea ottenuto l'autorizzazione di indicare il suo albergo sotto il nome di *Albergo dell'amministratore generale dell'impero.* Sull'insegna brillava lo scudo tedesco (nero-rosso-oro). Un gendarme diede recentemente all'albergatore l'ordine di levarlo. Essendosi questi rifiutato, intervenne l'autorità superiore, e la questione fu sottomessa alla direzione del circolo di Lipsia.

(*Gazz. delle Poste di Franc.*)

Prussia. *Berlino, 17 giugno.* Quest' oggi sono qui arrivati l'arciduchessa Sofia e l'arciduca Luigi di Austria.

Fu proposto alla dieta germanica di sottoporre ad un controllo l'emigrazione negli Stati tedeschi. È probabile che questa proposta venga adottata con questa modificazione che nessuno potrà emigrare prima d'aver soddisfatto alla legge del reclutamento. (*Corr. part.*)

Russia. *Pietroburgo, 8 giugno.* Questo gabinetto sa distinguere assai bene fra le idee del governo e le opinioni di una stampa indipendente, oppure, come qui si dice, *non risponsabile*. Perciò la voce che le opinioni dei giornali inglesi, e in parte dei francesi, abbiano fatto qui nei circoli superiori qualche impressione non può accogliersi che con molta precauzione.

Si è qui del parere che l'unione delle flotte inglese e francese non è che una *concessione* fatta agli animi agitati dalla stampa, e che i rispettivi governi non possono dividerne le apprensioni. La Russia ha dichiarato di non voler la guerra, di non voler conquiste; chiede soltanto che i cristiani greci godano della sua protezione, come i latini quella delle potenze occidentali, e in ispecie della Francia. Ciò non involve un dominio sui medesimi. La Porta potrebbe mettersi al sicuro mediante qualche clausola nell'atto obbligatorio, affinchè la protezione non diventi una dominazione.

La Chiesa greca non avrebbe un capo, poichè è diretta soltanto dal patriarca, ed è perciò tanto più spinta verso una grande potenza che professa lo stesso culto.

Del resto, la Russia, che pretende al protettorato come una concessione obbligatoria, assume dal suo canto anche dei *doveri* tanto verso la Porta, come verso i cristiani greci. Queste sole potrebbero essere oggetto di ulteriori trattative, ma non già le fatte domande nelle quali devesi perseverare. Il gabinetto di Vienna dividerebbe queste idee, essendo esso partito riguardo alle pretese da lui accampate in punto ai cristiani dei medesimi principii.

Ciò che concerne le intenzioni mediatrici della Prussia, si crede essere una voce senza fondamento, e si assicura con asseveranza che da questa parte una tale mediazione non fu richiesta. La Prussia non vi guadagnerebbe nulla.

Qui si parla molto dell'ingratitudine della Germania, ma però non mancheranno le assicurazioni amichevoli della Prussia. Frattanto la Russia si arma per la guerra. L'imperatore ha conferito la dignità di ciambellano al consigliere di legazione presso l'ambasciata russa a Costantinopoli, sig. Ozeroff. (*Not. d'Amburgo*)

— L'opinione generale a Pietroborgo che la Russia non desisterà in nessun punto nelle domande avvanzate alla Porta divenne in questi ultimi giorni, come scrivono dalla capitale russa alle *H. N.*, certezza. Il principe Menzikoff disimpegnò la sua missione con piena soddisfazione dell'imperatore mentre egli si attenne strettamente alle istruzioni ricevute.

Il conte Nesselrode fu mandato dal principe a Parigi e Londra per dichiarare a quelle corti che l'imperatore non cederà in nessun punto, e una nota in egual senso fu mandata da S. A. alla Porta al suo giungere in Odessa. La notizia dell'incerta attitudine dei signori de Brunow e Kisseleff sembra di mancare di fondamento, giacchè tutti gli ambasciatori russi furono istruiti nel senso di informare i rispettivi gabinetti delle determinazioni del governo russo riguardo alle avvanzate domande.

Si sa che tanto la Francia che l'Inghilterra desiderano ardentemente di evitare la guerra. Appunto per ciò la Russia non si contenterà di misure generali della Porta in favore dei cristiani, ed esigerà *un atto obbligatorio riguardo ai sudditi turchi professanti la religione greco-ortodossa, domanda da cui non sarà mai a desistere.* Le flotte inglese e francese si uniscono pure nell'Arcipelago, la Russia nemmen per questo *si asterrà dal far marciare le sue truppe di esecuzione.* Intanto diviene sempre più vivo l'andirivieni di generali. (*Fogli austriaci*)

Spagna. *Madrid, 15 giugno.* Leggesi nel *Tribuno*:

« Il generale Prim, che trovavasi con regia autorizzazione a Parigi, deve recarsi in Turchia con una commissione scientifica militare che gli fu confidata dal governo. Oltre i suoi emolumenti, gli si assegnarono a titolo di spese di commissione 30 mila fr. È accompagnato da due aiutanti di campo, i signori Delantre e Fernandez San Roman, fratello del sottosegretario di Stato per la guerra. »

Secondo il *Diario Español*, la missione data al generale Prim in Oriente consiste nell'assistere alla lotta, quando sia per iscoppiare, fra la Russia e la Turchia, e studiare al punto di vista militare gli avvenimenti, di cui Costantinopoli sarà il teatro.

AFFARI D'ORIENTE

Si legge nella *Corrispondenza Austriaca* del 19 giugno:

« Riceviamo oggi il *Journal de Constantinople* del 9 giugno. Contiene la traduzione francese di un firmano imperiale trasmesso ai capi spirituali di tutte le comunità ecclesiastiche cristiane, in data dell'ultimo del mese sciaban 1269 (giugno 1853). In esso viene ricordato come il sultano, dopo che è pervenuto al governo dell'impero e al califato, ha sempre impiegato una cura *generosamente* attiva, e che il suo governo imperiale ha sempre vegliato a ciò che tutte le classi dei sudditi godessero completa protezione, specialmente però — come ciò avvenne sino da principio — avessero senza eccezione completa sicurezza nell'esercizio del loro culto e nei loro affari ecclesiastici, secondo le sue intenzioni sincere e benevole e secondo la precisa sua volontà.

« Siccome i buoni effetti e gli utili risultati di queste disposizioni cadono nell'occhio, e sono da tutti riconosciuti, » proseguesi nel firmano imperiale, « così è l'intenzione della mia volontà imperiale di allontanare che a poco a poco certi abusi sia per negligenza, sia per pigrizia, hanno potuto verificarsi e di distruggerli completamente, cosicchè non possano mai più rinnovarsi.

« Per conseguenza io voglio e mantengo che rimangano sempre intatti gli speciali privilegi spirituali delle chiese e dei conventi, che esistono nei miei Stati imperiali, come anche delle terre, del possesso fondiario e di altri luoghi ecclesiastici che dipendono da quelle chiese e da quei conventi; le immunità e diritti che competono a simili oratorii e agli ecclesiastici; i privilegi e simili concessioni scritte e contenute nei Berats che risguardano le antiche condizioni dei patriarchi e dei loro plenipotenziarii; come anche i privilegi, le immunità e concessioni degli ecclesiastici, dei fedeli sudditi del mio impero sotto la ..... *(segue il nome della rispettiva comunità ecclesiastica)* nazione, accordate dai miei sublimi e magnanimi predecessori e da me acconsentite. Mentre io confermo di nuovo e annunzio la mia alta volontà imperiale, è stato emanato il presente *Trade* decisivo e pieno di giustizia, affinchè serva di norma e si sappia che coloro che agiscono in contrario si espongono all'ira mia imperiale. »

Segue poi l'annunzio che i rispettivi funzionari ne sono stati addotti, affinchè commettendo qualche *negligenza*, non possano scusarsi coll' ignoranza: indi l'ordine ai relativi patriarchi di agire di conformità e l'osservazione finale: « Se accadesse qualche cosa che fosse contrario a questo decreto decisivo, tu ti affretterai di comunicarlo senza indugio alla nostra Sublime Porta. »

Si legge nel giornale ebdomadario di Londra *The Press* il seguente articolo:

« Siamo alla vigilia di grandi eventi; è quindi giusto che il popolo di questo paese vi si tenga preparato. La nostra ignoranza inglese delle relazioni, che dovrebbero esistere fra noi e le nazioni estere è proverbiale, e ci è costata cara. Se noi fossimo stati meglio informati dello stato del continente europeo, noi non ci saremmo imbarcati nella prima guerra rivoluzionaria contro la Francia e i nostri pesi pubblici sarebbero stati minori in proporzione.

« Noi paghiamo ancora e dovremo pagare per un'epoca indefinita, gl'interessi di più milioni per un ammontare assai più ragguardevole di quello che sarà esatto colla nuova tassa di successione. L'Europa è ora perturbata, come è già stata perturbata periodicamente, dai progetti della Turchia. Se noi denunziamo questi progetti, lo facciamo nella convinzione che se fossero mandati ad effetto, distruggerebbero la nostra potenza, e per ultimo l'indipendenza almeno dell'antico mondo. Ma se noi non sosteniamo menomamente che la politica della Russia, perchè sarebbe fatale a noi in caso di successo, sarebbe per conseguenza anche astrattamente ingiusta.

« La Russia ha altrettanto diritto di avere le sue proprie speciali teorie d'impero quanto qualunque altra potenza; ma per le stesse ragioni che noi ci opporremmo all'estensione dell'impero francese sul Reno o alla riunione del Canadà e di Cuba agli Stati Uniti, noi ci opponiamo a ciò che una potenza nordica possegga i Dardanelli. Ai progetti della Russia è d'uopo resistere mediante una vigile ed abile diplomazia, che riposi sopra una sincera base di potenza materiale; in generale non havvi alcun timore che la Russia tenti di progredire con quei progetti che la politica britannica ritiene così pericolosi, salvo nei casi in cui trova la nostra diplomazia vacillante, e l'amministrazione dei nostri affari nelle mani di persone incompetenti. Una tale occasione occorse nel 1828 allorchè lord Aberdeen era nostro ministro degli affari esteri, e la Russia se ne approfittò.

« Diede a tutto l'impero turco una profonda scossa sino al centro; e la timidezza, l'incertezza, i pregiudizi anti-ottomani, e la totale mancanza di energia di lord Aberdeen resero allora alla Russia così buoni servizi come se il ministro inglese fosse un traditore al suo soldo. L'atto di riforma, fra le altre buone cose, salvò allora l'Inghilterra da lord Aberdeen. Noi abbiamo conservato la politica estera di lord Aberdeen perchè la crediamo una ricorrenza al disastroso sistema del 1828. Noi lo accusiamo, dopo il suo ingresso all'uffizio, di aver incoraggiata la Russia, tanto colla sua pubblica condotta, quanto nella sua conversazione privata, a proseguire quei disegni che mentre lord Palmerston o lord Malmesbury conducevano, gli affari erano rimasti sospesi od inerti. Nelle nostre critiche abbiamo dato alcune notizie di un carattere, quali non si trovano frequentemente in pubblici fogli. In quanto a noi non ci vantiamo delle fonti d'informazione. Le nostre colonne devono dipendere dall'autenticità delle loro relazioni e dal modo con cui vengono sostenute le nostre idee. Noi dobbiamo stare a cadere sulle nostre pretese alla confidenza pubblica esposte in queste pagine. Nell'ultimo nostro numero mettemmo fuori una seria accusa contro lord Clarendon.

« Era tale che qualunque ne sia la sorgente, non poteva lasciarsi passare senza menzione o senza confutazione se non era vera. Produsse una lieve sensazione, e gli ansiosi amici del governo fecero inconvenienti inchieste riguardo alla sua autenticità. Per conseguenza, allorchè il silenzio non potè essere protratto più a lungo, comparvero nell'organo principale di lord Aberdeen alcuni articoli intesi a costituire una risposta, ma di un carattere così oscuro e meticuloso, che i sudditi di S. M. rimangono ancora nell'incertezza.

« *La nostra notizia*, dicesi loro, *non è esatta*, e ci si offre *una chiara spiegazione* di oscurità cimmerica. *Noi confondiamo differenti stadii della negoziazione*; quello che noi dicemmo accadde, ebbe luogo certamente: ma con un'altra persona, e a un tempo affatto diverso. Era lord John Russell e non lord Clarendon, a cui fu fatta la comunicazione del ministro russo a questa corte, e allora fu fatto in un senso affatto differente. Ora non vogliamo nè praticare nè tollerare doppiezze. La comunicazione di cui abbiamo fatto cenno, (cioè quella con cui il ministro della Russia avrebbe comunicato al gabinetto inglese in prevenzione i progetti della corte di Pietroborgo riguardo alla Turchia) non fu fatta a lord John Russell. Fu fatta a lord Clarendon. Non importa che sia stata fatta il giorno prima o il giorno dopo l'arrivo del principe Menzikoff a Costantinopoli. In questa comunicazione lord Clarendon fu espressamente informato che l'affare dei Luoghi Santi non era *l'unico* scopo del principe russo; in quella comunicazione si entrò nella *questione generale*, nella questione dei diritti dei cristiani greci in Turchia e dell'imperatore di Russia riguardo ai medesimi dipendentemente da certi trattati; in queste comunicazioni furono ventilati tutti questi sunti, e annunziato esplicitamente i procedimenti che la Russia voleva adottare. Questi procedimenti erano precisamente quelli esposti nella convenzione progettata del 6 maggio, e tali procedimenti non furono da lord Clerendon, coll'assenso di lord Aberdeen, nè disapprovati nè respinti.

« Questo è chiaro? Noi non abbiamo mai annunciato che l'abozzo della convenzione fosse stato

reso ostensibile a quell'epoca al nostro segretario di Stato, mentre il *Times* insiste su questo punto finale. Reso ostensibile al nostro segretario di Stato! ciò era impossibile. Poichè se non vi fosse stato l'incoraggiamento dei nostri ministri in quell'occasione, la convenzione non sarebbe mai stata manifestata.

« Non fa meraviglia che lord Aberdeen in simili circostanze si opponesse alla spedizione della nostra flotta nelle acque della Turchia; non fa meraviglia che il colonnello Rose abbia avuto un rabbuffo in causa della sua sconveniente informazione: ed ora, in questo momento, quale è la situazione degli affari? Onde impedire il definitivo scioglimento del gabinetto, lord Aberdeen cedette finalmente a lord Palmerston, e acconsentì che le flotte inglesi e francesi si portassero unite ai Dardanelli.

« Per adempiere ai suoi impegni verso la Russia, egli ha fatto, come siamo informati, una comunicazione privata a Pietroborgo che non considererà l'occupazione dei Principati come un *casus belli*. Osservinsi le inesauribili ma inevitabili difficoltà che devono risultare da procedimenti così timidi e tortuosi nello stesso tempo. L'invasione dei Principati per parte della Russia, è una aperta violazione del trattato del 1849 che regola le relazioni di questi paesi colla Turchia. Lord Palmerston, ci si assicura, considerando la cosa in questo senso, ha raccomandato al gabinetto di prendere in un tratto la propria posizione, e intimare che accoglierebbe l'invasione come una dichiarazione di guerra.

« Le simpatie del gabinetto, siamo pure assicurati, sono con lord Palmerston. Ma lord Aberdeen, avendo in fatto acconsentito alla spedizione della flotta ai Dardanelli perchè sapeva che la Russia non avrebbe agito da questa parte, è ora di nuovo nella cala. L'esistenza del gabinetto è stata ancora in questione durante la settimana. È probabile che lord Palmerston sarebbe rimasto fermo se quelli che generalmente sostengono le sue idee non si fossero allarmati della prospettiva di un discioglimento dell'amministrazione.

« Abbiamo motivo di credere che entro queste ultime quarant'otto ore egli ha dato, o si è preparato di dare un improvviso assenso all' occupazione pacifica dei Principati per parte della Russia, allorchè giunse un dispaccio da Parigi annunciando che l' imperatore dei francesi, stanco dei nostri raggiri, è risoluto di agire secondo lo spirito dei trattati e i dettami di un'alta politica, si è determinato di considerare l'occupazione dei Principati come un *casus belli*, e invita la Gran Bretagna ad agire di concerto con lui.

« E questa è l' ultima fase dei nostri pericoli e della nostra inettitudine! Innanzi a noi, nel miglior caso, havvi la prospettiva di una paralisi di tre o quattro mesi nel nostro commercio e nelle nostre finanze, colla probabilità di una guerra generale nell' autunno, o nella primavera; e tutto ciò intieramente prodotto dal volontario e sistematico rifiuto di Lord Aberdeen di accostarsi alla politica praticata con tanto successo da'suoi predecessori.

Leggesi nel *Débats* del 21 giugno:

« Abbiamo notizie da Costantinopoli in data del 6 giugno.

« Le nostre lettere ci riferiscono un fatto che potrebbe avere qualche importanza, ma forse non si può vedere in esso che un progetto concepito in altri tempi e a cui non sarà ora dato seguito. Noi non possiamo che riprodurlo senza esprimere intorno ad esso nessuna opinione. Si tratterebbe di un viaggio che farebbe in breve a Costantinopoli l' arciduca Ferdinando Massimiliano, fratello dell' imperatore d' Austria e luogotenente di vascello della marina imperiale. I firmani necessari al passaggio della fregata che deve portare il principe furono domandati al divano dall' internunziatura austriaca a Costantinopoli e furono regolarmente rilasciati dalla cancelleria turca. Ecco ciò che è certo e si indovinano facilmente tutte le congetture a cui avrà dato luogo questo fatto quando fu conosciuto a Costantinopoli.

« Il barone de Bruck, internunzio austriaco, non era ancor giunto a Costantinopoli il 16, ma lo si aspettava di giorno in giorno e probabilmente il prossimo corriere ce ne annunzierà l' arrivo.

« Le nostre corrispondenze parlano soprattutto dei preparativi militari della Porta.

« La flotta turca è divisa in squadre. L' una è stanziata a una lega circa dall' entrata del Bosforo, appoggiando la sua sinistra a Buyukdéré sulla costa d' Europa, e la destra a Unkhiar Skelessi, sulla costa d'Asia. Essa è composta di due vascelli a tre ponti, di quattro vascelli da 74 a 80 cannoni e di quattro fregate. Il resto dei vascelli e delle fregate è coll' ammiraglio turco all' entrata del Mar Nero. L' ammiraglio in secondo è un ufficiale inglese, il sig. Adolfo Slade.

« L' armata di terra, che nel caso di un conflitto dovrebbe avere una parte più importante della marina, non è e non potrà disgraziatamente essere messa sopra un piede così imponente come dicevasi.

« Dalle nostre informazioni risulta che facendo i più grandi sforzi sarà impossibile di portare l'armata regolare della Romelia a più di 80,000 uomini di ogni arma con 220 pezzi di cannone. A questa cifra bisogna aggiugnere da 20 a 30,000 *rédifs* che si dirigono in tutta fretta sulle fortezze di Silistria, di Roustchouck, di Widdin, che si procura di munire per quanto le circostanze, il tempo e la penuria del tesoro lo permettono. L'armata attiva sarebbe a un dipresso composta di 60,000 uomini di fanteria, 1,000 cavalli, e da 7 a 8,000 uomini d' artiglieria. I cavalli della cavalleria sono di buona razza, dotati di forza e di ardore; ma buon numero di essi non è per anco avvezzo alla regolarità delle manovre della strategia europea.

« L'arma migliore dell' armata turca è, al dire di tutti, l' artiglieria, il cui materiale è in buonissimo stato, e l' istruzione teorica e pratica molto avanzata; il che fa onore al merito e alla pazienza degli ufficiali prussiani che l' hanno formata. La Turchia potrebbe dunque riunire in Europa da 120 a 130,000 uomini in tutto.

« Si lavora però alla formazione di un' armata d' Asia, e si spera poterla far ascendere a 30 o 40 mila uomini tanto regolari che irregolari, non compresi i curdi a cui si fece appello, sui quali non si osa tuttavia sperare dopo tutte le spedizioni che si fecero contro di loro negli ultimi anni per ridurli all' obbedienza.

« Se essi rispondono all' appello potranno fornire alcune migliaia d'uomini d' eccellente cavalleria irregolare.

« Le notizie che arrivavano a Costantinopoli dai Principati e da Odessa erano contraddittorie. Le une dicevano che i preparativi militari della Russia continuavano, le altre, che le autorità russe rassicuravano dovunque il commercio, invitandolo a continuare le sue operazioni, come se fosse tutto in pace.

« Abbiamo finalmente il dispiacere di vedere in molte lettere che la salute già cagionevole del sultano è divenuta più cattiva ancora in seguito a tutte le scosse a cui fu esposto. Questa trista notizia non può risvegliare l' interesse d'Europa in favore di Abdul-Mejid, toccato nelle sue più care affezioni, ferito nella sua dignità di sovrano, con un avvenire pieno di pericoli, quantunque sia sempre stato il più buono, il più liberale e il più generoso dei principi che salirono il trono d'Othman. »

Leggesi nel *Journal di Francfort* del 18 giugno la seguente lettera scritta dalla Moldavia il 6 dello stesso mese:

« Noi viviamo sempre in un timore continuo di guerra e non senza ragione perchè si sa da buona fonte che si stanno costruendo dei ponti sul Pruth a Skuleni e a Leowa, e sul Danubio a Tultscha; che il generale Luders, posta in revista, per ordine dell' imperatore, le truppe stanziate nei dintorni di Leowa, di Reni e di Dubaffar sul Dniester; che quattro scialuppe cannoniere sono entrate nell' imboccatura del Pruth per essere impiegate al passaggio dell'artiglieria a Leowa.

« Tuttavia sperasi ancora che la pace non sarà per ora turbata, e questa speranza è nata dall'ultima nota del principe Menzikoff, la quale è concepita, è vero, in termini minacciosi, sino alla alla guerra. »

— Scrivesi da Vienna il 15 giugno alla *Gazzetta Nazionale di Berlino*:

« L' ambasciatore turco ha ricevuto, dicesi, quest' oggi, un dispaccio da Semlino che gli annunzia che la Porta ha respinto l'*ultimatum* russo portato da un corriere di Pietroborgo a Costantinopoli, riferendosi al *memorandum* comunicato alle potenze estere. Quanto all' Austria, a quanto si dice, sarebbesi pronunciata contro la designazione della Chiesa ortodossa orientale come greco-russa. »

— Il *Tempo*, foglio ministeriale di Berlino, pretende che quand' anche i russi e i turchi occupassero contemporaneamente i principati, non iscoppierebbero necessariamente fra i due paesi le ostilità, e che i generali comandanti le truppe traccierebbero una linea di demarcazione che sarebbe proibito di varcare finchè durassero le pratiche fra le potenze non interessate in questa lotta, le quali non mancherebbero di offrire i loro buoni uffizi.

Leggesi nel *Bullettin* della *Presse*:

« I giornali, che passarono sino adesso per gli organi più o meno riconosciuti dal governo, si prendono la cura, da qualche giorno, ed a forza d'inconseguenze e contraddizioni, di provare al pubblico ch'esso si sbagliò sul loro conto, e che loro attribuendo un colore semiufficiale, ne esagerò grandemente il valore.

« Noi abbiamo constatato recentemente, nel *Constitutionnel*, delle dichiarazioni assai nette sulle conseguenze che porterebbe l'occupazione dei Principati Danubiani. Quest' oggi dobbiamo constatare un linguaggio differente, è bensì vero, non nello stesso giornale, ma in un altro che occupa nell' opinione pubblica un posto identico. Ecco quanto il *Pays* risponde *alle interpellanze per lo meno inopportune, ma pure scusabilissime, della pubblica impazienza, che si dimanda: Che farà la Francia, e che farà l'Inghilterra, se la Russia cammina innanzi sul Pruth; dove sarà per la Turchia il* casus belli? *sarà questo al di là od al di qua del Danubio?*

« Esse (le potenze) non s' impegneranno nè
« troppo presto, nè troppo tardi; esse non com-
« prometteranno nè la pace con una precipita-
« zione, che sarebbe una temerità, nè la guerra
« con una lentezza, che sarebbe una debolezza.

« Abbiamo detto, e sosteniamo che l'occupazione
« delle provincie danubiane per parte della Russia
« in onta dei trattati di Adrianopoli e di Balta-
« Liman sarebbe una violazione formale in co-
« spetto della Turchia. È questa la nostra opinione.
« Ma noi riconosciamo altresì che lo apprezzare
« questo fatto e la determinazione del *casus belli*
« appartengono, per ragione dell' occupazione di
« quelle provincie, al governo turco. E ciò noi non
« vogliamo trasportare da Costantinopoli a Londra
« od a Parigi.

« Noi non abbiamo nulla a pregiudicare sulla
« interpretazione ufficiale dei trattati speciali tra
« la Russia e la Turchia; ma possiamo affermare,
« senza tema di essere smentiti, che il diritto eu-
« ropeo, superiore a questi trattati, non sarà vio-
« lato, perchè il giorno in cui questa violazione
« si compirebbe, nessuno degli Stati interessati
« non mancherebbe ai doveri di energia e di ri-
« solutezza che loro sarebbero imposti, ed il com-
« pimento dei quali sarebbe l' inevitabile disfatta
« delle ingiuste pretensioni e delle smoderate am-
« bizioni. »»

« Dietro ciò è evidente che l'occupazione dei Principati non costituisce, secondo il *Pays*, un *casus belli* assoluto. Ed è non meno evidente che egli è oramai inutile cercare nel *Pays* e nel *Constitutionnel* le traccie d'un pensiero ufficiale, non potendo il governo essere risponsale delle contraddizioni di cui questi giornali danno spettacolo. Noi non conosciamo la sua politica, ma qualunque sia, non ammettiamo che possa cambiare da un giorno all'altro. »

Leggesi nello stesso giornale, nell' articolo firmato E. Girardin, il seguente brano che riportiamo come quello che lascia intravedere in certo qual modo una delle difficoltà della posizione. Dopo di avere fatto l'ipotesi che l' Inghilterra abbandoni la Francia nella quistione d'Oriente, e che ritiri alla Turchia il suo appoggio, continua a questo modo:

« Ma havvi in Inghilterra una regina che regna e che governa, la quale non è la regina Vittoria: questa regina è l'opinione pubblica: è dessa che sostiene lord Palmerston e lord Russell; è dessa che forse dentro della settimana costringerà lord Aberdeen e lord Clarendon a ritirarsi dal gabinetto nel quale supponsi ch' essi lascino con soverchia compiacenza la porta socchiusa all'occhio, all'orecchio ed al dito della Russia. Non si saprebbe dunque ragionevolmente ammettere che l'Inghilterra abbandoni la Turchia e tradisca la Francia. »

L'*Univers* trascrive sulla quistione d' Oriente i pensieri di Juan Donoso Cortes. Noi, se ne verrà occasione, li riporteremo, tanto essi sono meritevoli di considerazione; intanto però non vogliamo tardare nel riferire la chiusa nella quale troviamo la conferma di quanto abbiamo più volte espresso:

« La rivoluzione francese essendo compressa, l'Austria e la Prussia cominciano a temere assai più le aquile ambiziose della Russia, della pacifica bandiera tricolore. La Prussia coi suoi tredici milioni d'abitanti, costituenti, meglio che una nazione, un accampamento confuso di polacchi, d'austriaci, di sassoni, di svedesi, di tedeschi e di francesi, colla sua configurazione evidentemente viziosa e colle sue due religioni rivali, vede con ispavento il gigantesco sviluppo della Russia che può gettare alle sue porte delle grandi armate compatte per i legami d' una stessa religione e di una stessa razza.

« In quanto all'Austria, impero già decrepito e caduco, composto di Stati che furono indipendenti e che se ne ricordano, di Stati che conservano ancora le loro lingue primitive, le diverse capitali che hanno ciascuna delle opinioni loro proprie, delle simpatie alle quali non ponno rinunciare, delle antipatie che non vogliono vincere, l'Austria, dopo l'Inghilterra, deve, piucchè ogni altra potenza, temere l' ingrandimento della Russia e la quistione d'Oriente.

« Più di quattro milioni de' suoi sudditi appartengono alla religione greca, della quale l' autocrate delle Russie è il sommo pontefice, e due delle sue migliori provincie sono popolate dalla razza indomita degli slavi che l' autocrate dirige, e che dalla forza d'assimilazione sono spinte ad aggrandirne i dominii. Il giorno in cui l'uomo che, pari ad Atlante, sostiene l' impero sulle sue spalle cesserà di vivere (1) il giorno in cui i russi s'impadroniranno di Costantinopoli, l'Austria sarà cancellata dal libro delle grandi potenze ed è il primo passo per sortire dal libro delle nazioni (2).

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 21 *giugno*.

Vi ricordate della commedia del *Malato immaginario?* È il caso dell' Austria, che vede cospirazioni e manifestazioni *antipolitiche* persino nella pioggia e nel ciel sereno. Ieri grandi trambusti, truppe consegnate in caserma, pattuglie numerose, arresti non pochi, e tutto perchè aveva piovuto.

Figuratevi che una povera vecchia aveva predetto dopo il 15 un diluvio che sommergerebbe Milano; la polizia trovò che *diluvio* era una parola d'ordine, che nascondeva un altro 6 febbraio, eseguito sopra un'altra scala. — Gli arrestati vengono interrogati sul diluvio con una serietà maravigliosa. — Sono cose che non si credono se non si vedono, ma noi le vediamo pur troppo, e ci toccano così davvicino che non possiamo nemmeno riderne.

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 23 *giugno*, *ore* 10.

Il ministro della guerra è ritornato a Parigi. Esso fu assai bene accolto dal principe di Prussia, assistè alle manovre della landwer a Sarrelouis e ritornò con S. A. a Sarrebrouck.

Costantinopoli 13. L' ultimo termine all' accettazione dell' *ultimatum* è il giorno 16.

Si continuano gli armamenti.

---

(1) *Questo scritto è del* 1839.

(2) *L'autore commette un errore, perchè la monarchia austriaca non fu mai una nazione, ma un complesso di nazioni sacrificate ad una famiglia.*

Le flotte francese ed inglese erano dinanzi ai Dardanelli.

Era giunto il sig. De Bruck.

Borsa di Parigi 22 giugno.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p.0[0	76 50	76 20	rib. 30 c.
4 1[2 p.0[0	101 25	101 20	rialzo 05 c.
1853 3 p.0[0	64	»	id. 25 c
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0	98	» » »	senza var.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 22 giugno 1853

Fondi pubblici

1849 5 0[0 1 genn.— Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 98 25 60
Contr. della matt. in cont. 98 25
Id. in liq. 98 50 50 p 30 giugno
1851 » 1 giugno - Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 95 20
Id. in liq. 95 p. 30 giugno

Fondi privati

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 580
Contr. della matt. in cont. 578 580
Id. in liquid. 580 p. 30 giugno
Ferrovia di Cuneo 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 720 725 720
Id. in liq. 720 725 p. 30 giugno, 730 p. 31 luglio
Contr. della matt. in cont. 730 720 725 735
Id. in liquid. 740 740 p. 31 luglio
Via ferr. di Susa, 1 luglio p. v. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 552 50 555 545
Id. in liquid. 545 p. 30 giugno
Contr. della matt. in cont. 550
Id. in liquid. 557 p. 30 giugno
Cassa di commercio e d'industria - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 695
Contr. della matt. in cont. 695 695

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252 3[4	252 1[4
Francoforte sul Meno	210 »	
Lione	99 90	99 20
Londra	25 »	24 90
Milano		
Parigi	99 90	99 20
Torino *sconto*	4 0[0	
Genova *sconto*	4 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 15	20 17
— di Savoia	28 84	28 90
— di Genova	79 70	79 82
Sovrana nuova	35 25	35 84
— vecchia	35 17	35 23
Eroso-misto		
Perdita	2 25 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*.

LIBRERIA PATRIA, Torino, via Madonna degli Angeli, n. 4.

C-18

Lunedì, 27 giugno, si pubblica

L'AUSTRIA IN ITALIA

e le sue confische

IL CONTE FIQUELMONT

e le sue confessioni

DI *A. BIANCHI-GIOVINI*.

Un vol. in-8° grande.

(Dirigere le domande alla stessa).

PILLOLE DEHAUT

Questo purgativo, composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa venti anni dal sig. Dehaut, non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario, specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole la cui riputazione è ora sì diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo*, al quale il sig. Dehaut debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch' esse furono composte per poter essere prese in un con un buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro; il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene. — Deposito in Torino presso il sig. Mazzuchetti, farmacista. P. 2—6 (1255)

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

di HOGG *e* C., 2, *via di Castiglione*, *in Parigi*,

Contro le affezioni scorbutiche scrofolose, reumatismi e gotta; dà questo molta forza a bambini rachitici e delicati. Il rapporto del prof. LESUEUR capo dei lavori chimici alla Facoltà Medica di Parigi, *col quale prova che questo racchiude quasi il doppio dei principii attivi che contengono gli altri olii di fegato di merluzzo*, deve trovarsi su di tutte le boccette (8 fr., e la mezza boccetta 4 fr.), quali portano anche la nostra firma su di un capsul bronzato e sull'etichetta. Dirigersi direttamente (*franco*) a Hogg e C., a Parigi, o ai farmacisti e droghieri. Rimessa d'uso, P. 2-4 (1255).

Tip. C. CARBONE.